

## Consensus



# L'erba del vicino è sempre più verde

Un detto popolare dice “chi s'accontenta gode”, per suggerire quanto sia saggio moderare i desideri e quindi provare il sano piacere di divertirsi senza cercare grandi cose. Col tempo invece, il proverbio ha perso la sua connotazione positiva, ed è diventato sinonimo di scarsa ambizione. Una sorta di magra consolazione per chi non riesce a porsi e, quindi, a raggiungere certi obiettivi. L'emblema che sintetizza questo cambio di atteggiamento nei confronti della vita è il verso di una famosa canzone: “Chi s'accontenta gode...così così” (Certe notti, Ligabue).

Oggi accontentarsi è sinonimo di debolezza e di conseguenza, specie per i giovani, essere insoddisfatti è la regola, anzi è quasi anormale il contrario. Questo fattore genera un malessere, un senso di insofferenza, inestin-

guibile. Per quanto chi ci sta attorno si dia da fare per non farci mancare nulla, sia in senso materiale che affettivo, sembra una partita persa in partenza e forse il motivo è molto semplice. Il problema viene affrontato da Seneca con estrema arguzia fornendo questo esplicito ragionamento: “Mai sarà felice, chi uno più felice lo tormenterà. Ho meno di quanto ho sperato, ma forse ho sperato più di quanto avrei dovuto. Questa è la parte che bisogna massimamente temere, di qui nascono le ire più rovinose” (V°,30.3).

La maggioranza delle persone fanno fatica ad apprezzare quanto la vita può essere significativa e felice. Dovrebbero soffermarsi su ciò che hanno ed evitare di struggersi pensando a quello che non hanno o peggio non possono avere. Ci sarà sempre qualcosa che ci manca e non è certo continuando a pensarci che per magia il desiderio si realizzerà. Concentrare le nostre aspirazioni intorno alla realtà che ci appartiene ha, come risultato, un maggior apprezzamento generale, conferendo il giusto valore alle cose.

In linea di massima le aspettative che potremmo definire necessarie, contingenti, sono alla portata di tutti. La nostra società basata sul consumismo ci bombarda di novità e oggetti che sembrano indispensabili ma spesso non rivestono tutta questa importanza. “Ringrazia piuttosto per ciò che hai ricevuto: il resto aspettalo, e gioisci di non essere ancora sazio. Fra i piaceri c'è che resti qualche cosa da sperare” (V°,31.3). Se è vero che i sogni sono desideri, in mancanza di questi ultimi verrebbe a mancare la fantasia e la curiosità di immaginare e sperare una vita migliore. L'attesa, se ci pensiamo bene, è un piacere sicuramente più lungo della realizzazione effettiva. In altre parole si può benissimo sopravvivere bene anche senza il nuovo modello di auto, cellulare o simili. Le novità in possesso del vicino o dell'amico creano in molti un senso di invidia a dir poco esagerata. Per non sentirsi inferiori alcuni cadono vittime di questo vortice e diventano incontenibili. Le medesime valutazioni si possono fare per gli affetti e le

emozioni che ci aspettiamo dai rapporti con gli altri. Pretendere ammirazione, stima, amore perché altri sembrano averlo non è sensato e tradisce le nostre aspettative. Anche quando perdiamo una persona cara possiamo trovare un po' di consolazione riflettendo sul piacere di aver goduto nel tempo della sua compagnia. Il ricordo dei nostri parenti e amici scomparsi fa parte di noi e continua a vivere in noi.

Dopo il pianto, spunterà un sorriso compiaciuto, ripensando al privilegio di aver condiviso tante cose insieme.

Se impariamo ad apprezzare, per dire, anche l'aria che si muove con noi, ogni cosa assume dei contorni diversi e il bicchiere sarà sempre mezzo pieno. Altrimenti è inevitabile che il bicchiere sarà spesso mezzo vuoto perché, come diceva Seneca, sfugge loro che ci sarà sempre qualcuno che ha di più. “A nessuno che si volge a guardare le cose altrui, piacciono le proprie: di qui, anche con gli dei ci adiriamo, perché qualcuno ci sta davanti, dimentichi di quanti uomini ci stanno alle spalle e

quanto grande invidia segua alle spalle, chi invidia poche persone. Tanto grande, tuttavia, è la sfrontatezza degli uomini, che, sebbene molto abbiano ricevuto, vale come ingiuria il fatto che era possibile ricevere di più” (V°,31.1). Purtroppo questi individui non riescono a percepire quanti hanno meno, molto meno, ma questo nemmeno lo prendono in considerazione! Se la prendono con gli altri, alcuni addirittura con Dio, perché non è mai colpa loro! Il risultato sarà una irraggiungibile serenità nonostante il benessere disponibile. Un senso di frustrazione prevale e bisogna prontamente ricercare un nuovo scopo da raggiungere. A lungo andare non si ottiene mai quel senso di appagamento che dovrebbe consentirci di avere un po' di pace interiore. Questa costante insoddisfazione sfocia nelle cosiddette opere della carne, usando un termine biblico, fra cui come dice San Paolo: “inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie” (Lettera ai Galati 5,19-21)

*Claudio Pasetto*

## Dalla parte dei consumatori

# Per i giudici di Bari la cartella per posta è ancora inesistente

Il problema della notificazione delle cartelle esattoriali per posta pare sia ancora lontano dalla soluzione.

Molti addetti ai lavori e lo stesso concessionario della riscossione, infatti, credevano che l'Ordinanza della Cassazione n.15.948 del 26/05/2010 avesse sostanzialmente risolto la situazione “sanando” quelle

cartelle inviate ai contribuenti semplicemente a mezzo posta per il solo tramite dell'agente postale e senza l'intermediazione di un soggetto adeguatamente abilitato (come ad esempio i messi notificatori o gli agenti di polizia, si veda art. 26, comma 1, del DPR n.602/73) ma pare proprio che non sia così.

Una recentissima sentenza della Commissione Tributaria Provinciale di Bari (Sent. CTP di Bari n.51/02/12 prossimamente visibile su [www.studiolegalesances.it](http://www.studiolegalesances.it) - Sez. Documenti) ha dichiarato che la predetta ordinanza della Suprema Corte “riguarda esclusivamente le conseguenze giuridiche della omessa redazione

della relata di notifica finalizzata all'identificazione del soggetto ricevente, la cui non identificabilità è semplicemente causa di nullità e, in quanto tale, sanabile ai sensi dell'art. 156 cpc.

Diversa cosa è la notifica eseguita ... da soggetto a ciò non abilitato dalla legge che porta alla sua inesistenza, atteso che

la stessa è stata eseguita al di fuori del quadro normativo e pertanto non sanabile”.

Alla luce di tale pronuncia, quindi, pare proprio che il problema della notifica delle cartelle per posta sia tutt'altro che risolto.

*Avv. Matteo Sances  
info@studiolegalesances.it  
www.studiolegalesances.it*